

La Repubblica 22 Agosto 2002

## **Tre funzionari sotto inchiesta. “Facevano favori ai boss”**

FUNZIONARI regionali ancora al centro delle indagini antimafia. Le ultime intercettazioni disposte dalla Procura di Palermo sul figlio di Totò Riina e poi sul clan di Monreale hanno fatto scattare nuovi accertamenti: tre i dipendenti su cui i boss vantavano più di un ascendente; lavorano negli assessorati Agricoltura e foreste, Turismo e Industria. Di loro si è saputo quando sono scattati i blitz che hanno portato in manette i mafiosi, così una parte delle intercettazioni è diventata pubblica.

Il 9 febbraio dell'anno scorso, i poliziotti della squadra mobile di Palermo ascoltano la conversazione, all'interno di un'auto, fra Giuseppe Riina e una persona di cui conoscono solo il nome, Carmelo. «Stiamo impazzendo per sanare le vigne, ci sono problemi seri- dice il misterioso uomo - salire e scendere da Palermo per cercare di sistemare carte e controcarte. Tra ispettorato, assessorato e tutte le parti». «E chi c'è l'ha?», si informa il giovane Riina. La risposta è lapidaria: «Chi ce l'ha vuole i soldi, c'è poco da fare». Giuseppe Riina lo riprende: «C'è poco da studiare ( ... )Però voi cazzo lo sapevate, vi pareva a voi che potevate stare così ... ». La discussione pro segue sull'utilizzazione dei fondi di Agenda 2000.

L'indagine del sostituto procuratore Maurizio De Lucia ha ritmi frenetici, le cimici rassegnano toni euforici per l'ultimo affare da concludere, un appalto al porto di Palermo. Il 27 novembre, Gianfranco Puccio, uno dei picciotti del giovane Riina, conversa con l'ingegnere Gaspare Di Caro Scorsone e l'imprenditore Mario Fecarotta: tutti e tre poi arrestati nel blitz scattato nel giugno scorso. «Dobbiamo contattare quell'amico tuo», accenna Puccio- «All'assessorato all'Industria», a -giunge Fecarotta. Riprende Puccio: «Dobbiamo contattare a questo perché ci interessa il pagamento dilazionato "a mai"».

Altro scenario, altra indagine, quella condotta dai pm De Luca, Del Bene e Imbergamo sulla cosca mafiosa di Monreale. Questa volta la microspia segue il boss Antonino Sciortino e il suo pallino per i fondi europei: «Per ottenere 150 milioni di contributi basta essere in possesso di un camion e un trattore», ascoltano i carabinieri l'11 agosto del 2000 a proposito della “questione di Mazara” “Se ne occupa - dice Sciortino a Rocco De Ve Vita - questo

che sono andato a trovare oggi- E un ispettore di tutte le aziende, di turismo, di alberghi, lui va a fare i collaudi». Nel provvedimento di arresto i magistrati chiariscono: “Si tratta di una persona che lavora presso l'assessorato al turismo, di nome Reina Luigi, ma non è stato identificato”.

Ogni tanto, i padrini dispensano consigli ai più giovani: «Parlate poco, che ci possono essere cimici». Ma sono loro a dare per primi il cattivo esempio così, il 10 agosto, è De Vita che chiama al telefono Scì ortino: «Com'era andata a finire con Reina?».

**Salvo Palazzolo**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***